

DA RICORDARE

GRUPPO ACOR

Venerdì 16 marzo, ore 20.45 - oratorio di Tradate v. Manzoni 17
Proposta per persone separate, divorziate o in nuova unione

CONFESSIONI IN PREPARAZIONE ALLA S. PASQUA

Sabato 17 marzo dalle ore 16.00 alle ore 17.45
nelle due chiese parrocchiali

ASSOCIAZIONE LA GOCCIA

Domenica 18 marzo - Sagrato di Venegono Superiore
Saranno vendute uova e colombe dell'Associazione la Goccia, a sostegno della iniziativa caritativa quaresimale.

RITIRO SPIRITUALE DI QUARESIMA PER LE FAMIGLIE

Domenica 18 marzo, ore 9.00-17.00 - Brunello (VA)
Per questioni organizzative è consigliata l'iscrizione:
<http://www.chiesadimilano.it/servizioperlafamiglia>

GRUPPO FRANCESCO SECOLARE

Incontro di formazione aperto a tutti
Domenica 18 marzo, ore 15.00 - La Benedetta

ULIVO

Chi volesse donare rami d'ulivo per la festa della Domenica delle Palme, può portarli a Venegono Inferiore alla Benedetta e a Venegono Superiore al Centro Shalom sabato 17 marzo dalle ore 17.00 alle ore 18.00

QUARESIMALE

CAMMINARE VERSO LA PASQUA, CAMMINARE VERSO LA LIBERTÀ

CAMMINI DI CONVERSIONE

Sabato 17 marzo, ore 21.00 - Teatro Immacolata
testimonianza di Claudia Koll, già attrice

DAI NOSTRI ORATORI

TERZA ELEMENTARE - Domenica 18 marzo
Incontro di per ragazzi e genitori e Rito dell'Elezione

Comunità Pastorale "Beato A. I. Schuster" Venegono Inferiore e Superiore

domenica 11 marzo 2018



IV domenica di Quaresima *del cieco nato*

Siamo arrivati alla IV domenica di Quaresima e in questa settimana ci vive data la possibilità di riflettere a partire da una pagina di Vangelo famosissima e allo stesso tempo sempre nuova.

Gesù incontra un cieco nato, uno cioè che non ha mai visto nulla. E ancora una volta ciò che riteniamo un limite diventa grazie a Gesù un'opportunità per incontrarlo, per credergli di più e addirittura per diventarne un testimone coraggioso e gioioso.

Ma quello che mi colpisce maggiormente è lo sguardo di Gesù.

Gesù non vede il peccato ma piuttosto la sofferenza e il grido di aiuto in essa presente, dichiara che quella malattia è l'occasione per il manifestarsi del Dio che interviene e salva. Il suo è uno sguardo decisamente opposto a quello colpevolizzante dei discepoli, uno sguardo che dice interesse per la sofferenza umana e volontà di cura conforme al desiderio di Dio. Di fronte al male noi umani, soprattutto noi credenti, cerchiamo una spiegazione, vogliamo individuare la colpa e il colpevole. Gesù invece rifiuta questo sguardo, lo sguardo dei discepoli, non propone alcuna spiegazione a quella cecità, al male sofferto dal cieco, e con una reazione di umanissima compassione si avvicina al cieco e si mette a operare per sopprimere il male e far trionfare la vita. E allora domandiamoci: com'è il nostro sguardo? Sappiamo guardare e trovare prima di tutto il bene oppure vediamo solo il male intorno a noi? Forse ci è chiesto un cambio di sguardo...

Mi colpisce poi il fatto che nel momento del rifiuto è Gesù a cercare quello che era stato cieco... è sempre Gesù che ci cerca...

Questa volta lo cerca per chiedergli e chiederci è la risposta di fede. Il cieco nato ormai si lascia contagiare da Gesù, per lui non ci sono dubbi è il Signore. Ora accade anche per lui ciò che accadde anche per la samaritana. Ora in lui si manifestano le opere di Dio. Ora l'amore ricevuto viene ricambiato, ora l'amore chiama alla fede e al nuovo impegno di sequela. Ora il nostro caro amico può nella fede annunciare e vivere l'amore che solo Cristo gli ha donato, sperando che lui diventi con Cristo, il riflesso di coloro che amando riescono a condividere e a far vedere!

Ora tocca a te... a me..., a noi, vedere e vedere bene.

Don Carlo

L'«Amen» conclusivo della Preghiera Eucaristica

Un atto di fede nel sacramento dell'eucaristia e insieme un atto di adorazione rivolto a Gesù.

L'ultimo intervento dell'assemblea nella preghiera eucaristica è l'*amen* conclusivo, una sorta di firma con cui i fedeli sottoscrivono le parole che il sacerdote ha rivolto a Dio Padre, e un sigillo, che marchia a fuoco la loro partecipazione al rito eucaristico disponendoli a ricevere con fede la comunione.

Il termine, di matrice ebraica, non fu tradotto né nel passaggio al greco e al latino, né in quello alle diverse lingue volgari voluto dall'ultima riforma liturgica, ma si mantenne sempre conforme all'originale, «*non per nasconderne il senso* – scriveva Sant'Agostino – *ma per evitare di impoverirlo*».

In italiano *amen* può anche essere reso con l'espressione «*così è / così sia*», purché la si intenda come una solenne professione di fede, al tempo stesso comunitaria e personale: «Crediamo (credo) con tutta la mente, il cuore e le forze che così è e così sarà; abbiamo (ho) la certezza che quello che è stato detto si compie qui adesso e continuerà a compiersi in futuro; riconosciamo (riconosco) la piena verità del mistero che le parole del sacerdote hanno annunciato».

L'*amen*, come acclamazione liturgica di un popolo di credenti, è ben attestato nell'Antico Testamento, specialmente a conclusione dei diversi libri che compongono il salterio, dopo la formula di benedizione: «*Sia benedetto il Signore, Dio d'Israele, da sempre e per sempre. Amen. Amen*» (Sal 41, 14); «*Benedetto il Signore Dio d'Israele: egli solo compie meraviglie. E benedetto il suo nome glorioso per sempre: della sua gloria sia piena tutta la terra. Amen. Amen*» (Sal 72, 18-19); «*Benedetto il Signore in eterno. Amen. Amen*» (Sal 89, 53); «*Benedetto il Signore, Dio d'Israele, da sempre e per sempre. Tutto il popolo dica "Amen". Alleluia*» (Sal 106, 48).

L'uso liturgico dell'*amen* prosegue nel Nuovo Testamento, con alcune sue specifiche caratteristiche: – Gesù, che è il «*si*» della fedeltà di Dio all'uomo e della fedeltà dell'uomo a Dio, è colui per mezzo del quale «*sale a Dio il nostro amen*» (2Cr 1, 20); – Gesù non è solo il mediatore del nostro *amen*, ma è l'*Amen* in persona, il «*Testimone degno di fede e veritiero*» (Ap 3, 14), colui che, essendo la Verità fatta

carne (cf Gv 14, 6), adempie per sempre le promesse del Padre; – a Gesù, «*colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue*», è rivolto, insieme al Padre, il nostro *amen*, che ne proclama «*la gloria e la potenza nei secoli dei secoli*» (Ap 1, 6); – all'*amen*, che oggi sale dalla terra al cielo (l'*amen* della Chiesa in cammino nel tempo), corrisponderà l'*amen* di coloro che «*nei secoli dei secoli*» staranno davanti «*a Colui che siede sul trono e all'Agnello*» per tributare «*lode, onore, gloria e potenza*» senza fine (Ap 5, 14).

Ammaestrata dalla Sacra Scrittura, la Chiesa ha voluto incrementare l'uso dell'*amen* da parte dei fedeli, affidando a questa parola il compito di contrassegnare alcuni dei momenti più significativi della liturgia cristiana, tra i quali spicca la preghiera eucaristica. Fin dall'antichità infatti l'assemblea dei fedeli chiudeva la dossologia trinitaria con cui terminava la preghiera eucaristica («*Per Cristo, con Cristo e in Cristo, a te, Dio Padre onnipotente, nell'unità dello Spirito Santo, ogni onore e gloria per tutti i secoli dei secoli*») con il canto o la recita dell'*amen*.

Di questo *amen* si possono mettere in luce diversi aspetti: manifesta la dignità sacerdotale dei fedeli che, resi partecipi della mediazione sacerdotale di Cristo e animati dallo Spirito Santo, glorificano Dio Padre per il mistero santo dell'eucaristia; è un atto di fede nel sacramento dell'eucaristia, per mezzo del quale possiamo accedere alla salvezza che Cristo ha operato una volta per sempre sull'altare della croce; è un atto di adorazione di Gesù Cristo, l'*Amen*, il *Testimone degno di fede e veritiero* che ci invita alla comunione con lui per vivere di lui e della sua parola; è il preannuncio della futura liturgia celeste, quando contempleremo eternamente il volto di Dio e – come scriveva Sant'Agostino – «*sarà con commozione ben superiore e indicibile che potremo dire: amen*».

La ricchezza dei contenuti spirituali appena ricordati potrà essere colta più facilmente da tutti i partecipanti al rito liturgico anche grazie al modo con cui questo *amen* verrà eseguito. Prendendo a prestito l'immagine usata da San Girolamo, esso dovrebbe risuonare al cuore della santa messa come un «rombo di tuono» capace di scuotere l'edificio di culto. Ciò potrà avvenire se tutta l'assemblea, stando in piedi e accompagnata dall'organo, lo eseguirà in canto, ripetendo più volte l'*amen* della fede in un crescendo espressivo e sonoro.